

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

La School of Management del Politecnico: «I Fondi d'investimento alternativi favoriscono lo sviluppo»

# LEVA DI CRESCITA PER LE PMI

## In 3 anni, +240% di ricavi rispetto a chi non se n'è avvalso

DI EDOARDO LORENZETTI

Danno lavoro al 78% della popolazione attiva e generano oltre i due terzi del valore aggiunto nazionale, al di fuori del settore finanziario. Stiamo parlando delle piccole e medie imprese (PMI) che oggi possono trovare una preziosa fonte di finanziamento nel settore del private banking. A sostenerlo è uno studio realizzato nei mesi scorsi dalla School of Management del Politecnico di Milano (per iniziativa di un nutrito gruppo di ricercatori: Vincenzo Buttice, Giancarlo Giudici, Paolo Di Matteo, Luciano Di Loreto, Giovanni La Rosa e Luca Longhi). La loro analisi ha ricevuto il sostegno dell'Aipb (l'associazione Italiana Private Banking) e ha scandagliato nel profondo le esigenze delle PMI italiane, oggi sempre più bisognose di capitali e di fonti di finanziamento alternative ai tradizionali canali bancari. Quest'ultimi si trovano infatti alle prese con regole sempre più stringenti nell'allocazione dei loro impieghi: per questo, le piccole e medie imprese devono battere altre strade come per esempio i fondi di private equity e di venture capital, che acquisiscono quote di capitale, o i fondi di priva-



te debt, che invece finanziano direttamente le aziende attraverso strumenti del debito, per esempio con prestiti diretti o con la sottoscrizione di bond. Nel gergo degli addetti ai lavori, tutti questi strumenti finanziari sono classificati come Fondi d'investimento alternativi (FIA) e si distinguono dai tradizionali fondi comuni soprattutto per una caratteristica: possono destinare buona parte del loro portafoglio alla cosiddetta economia reale, per esempio a titoli e strumenti non negoziati su mercati regolamentati, emessi da imprese non quotate in borsa. Tra il 2015 e il 2020, secondo i calcoli dei ricercatori del Politecnico,

il numero dei gestori di fondi alternativi che operano in Italia è cresciuto in maniera consistente, passando da 147 a 225, in un mercato che si compone ormai di oltre 1.400 prodotti. Finora, la sottoscrizione dei Fia è stata riservata in gran parte agli investitori istituzionali ma sta crescendo notevolmente l'attenzione da parte degli operatori del private banking. Un'indagine di Aipb, per esempio, evidenzia che ben il 55% dei player italiani di questo settore ritiene prioritario lo sviluppo di prodotti che investano nell'economia reale. Questo trend si manifesta anche se i fondi alternativi sono solitamente illiquidi, cioè hanno un por-



tafolgio che non può essere smobilizzato in tempi brevi ma richiede necessariamente obiettivi di rendimento nel medio e lungo periodo. La ricerca del Politecnico di Milano ha inoltre rilevato che i clienti del private banking hanno investito finora in 105 fondi alternativi, per un valore complessivo di circa 1 miliardo di euro (dati al 30 giugno 2020). La maggior parte dei prodotti sottoscritti (il 55,23%) è rappresentata da fondi di private equity, di venture capital o di private debt, mentre una quota minoritaria si è indirizzata su altre tipologie di Fia come i fondi immobiliari o gli hedge fund. Il dato ancor più interessante

è che le PMI italiane beneficiarie dei finanziamenti o dei capitali dei fondi alternativi hanno avuto in media, nell'arco di tre anni, una crescita dei ricavi superiore del 240% rispetto alle aziende che non si sono avvalse di tale possibilità. Inoltre, quando la fonte di finanziamento è arrivata da fondi alternativi sostenuti dal private banking, la crescita dei ricavi delle imprese beneficiarie è stata ancora più elevata per almeno 10 punti percentuali rispetto a quella già alta evidenziata in precedenza. Per l'Azienda Italia, insomma, il patrimonio degli investitori più abbienti rappresenta un tesoretto pieno di potenzialità. (riproduzione riservata)